

Poesie e prose della “Serata Poetica” del Gruppo CAI Roma Senior

Venerdì 13 Giugno – Sede CAI Roma di Via del Monte dei Cocci

I brani vengono qui proposti nella sequenza in cui sono stati letti, alternando una voce femminile con una voce maschile

Poesia e prosa letti da *Benedetta Mioni*

Titolo: “Enrosadira”

*Tuffi di sangue al volto di mostro pietrificato:
Catinaccio d’Antermoia nell’enrosadira.*

*Sangue rappreso in stalagmiti
che scattano spavalde all’impensato:
Torri del Vajolet nell’enrosadira.*

*Colpi di rosso alla maniera d’un Rembrandt forsennato:
Roda del Vael nell’enrosadira.*

*Una sera che mi prese solitario sull’alta
Vetta, mi vidi imbrattar di fuoco tutta la
Persona e dal basso si pensò alla fiammella
del colosso cero:
anima alpina nell’enrosadira.*

Eugenio Sebastiani (anni 1930)

Nota: L'enrosadira è un fenomeno naturale che si verifica sulle Dolomiti, dove le montagne assumono una colorazione rossastra o rosata, soprattutto all'alba e al tramonto. Questo fenomeno è dovuto alla particolare composizione della roccia dolomitica, che riflette la luce solare in modo unico. Il termine "enrosadira" deriva dal ladino e significa "diventare di colore rosa". Temine ladino.

dal monologo teatrale "Il racconto del Vajont"

«... chi va in montagna mi capisce al volo: una di quelle volte che ti sei alzato la mattina presto, stai sudando ormai da ore come un becco, sotto lo zaino, verso il rifugio che è là... son tre ore che è là... perché li spostano!

Ci ho messo anni a capirlo: lo fanno per il tuo bene ma li spostano, chiaro! Tu sei là che ti domandi chi è che te l'ha fatta fare tutta 'sta fatica, ti casca l'occhio indietro un attimo, e capisci da solo che valeva la pena di fare tutta la fatica del mondo per arrivare là, in quel momento lì, perché giù, il fondo valle da dove sei partito, è già coperto di nuvole, ma tu ormai sei sopra.

È limpido sopra.

A trecentosessanta gradi hai le montagne, le crode, (...) che ti par di poterci volar sopra come un rapace».

Marco Paolini

Poesia scritta e letta da *Cesare De Martino*

Titolo: *“Corpo e anima”*

Avverto la cadenza del mio passo al ritmo della vita che scorre, il respiro in sintonia ai battiti del cuore.

Nell'aria alternanze di profumi che regalano sensazioni a un corpo che, in sintonia con la natura, vive muovendosi a suo agio i suoi elementi.

Una energia crescente si sprigiona, lasciando il pensiero libero di vagare in questi spazi aperti alla ricerca di anime nobili che, come me, bisognano di colmare i vuoti che ci appartengono.

Poesia scritta e letta da *Luciana Quattrociocchi*

Titolo: “*Croce di vetta*”

*Sul crinale del mondo, là dove
l'aria si fa silenzio
e i pini tacciono come antichi custodi,
cammino.*

*Il tempo ha perso il conto,
scivolato via tra i sassi
e il respiro del vento
che leviga i pensieri
come l'acqua la roccia.*

*Il cielo non è più sopra,
è dentro.
Respira con me,
e ogni passo è diventato ascolto.*

*Non c'è meta,
solo ascolto e attese:
del vento che porta profumi del bosco
di foglie che rotolano sotto i passi,
di cime che aspettano.*

*E nell'ombra lunga
della vetta,
la croce non chiede fede,
sta.*

*Segno quieto
che accoglie chi arriva
con l'ombra larga
di un abbraccio.*

*E sotto quella croce,
resto un attimo di più,
non per devozione,
ma per rispetto.*

Poesia scritta e letta da Enrico Galanti

Titolo: "Preghiera della montagna"

*Dai fiato ai miei polmoni
ritmo al mio cuore
forza alle mie gambe
mentre per stretta valle
salgo su in montagna
e mi avvicino a Te o Signore!*

*Il peso dello zaino
rendimi per favore
lieve
come quello
di tutte le cose
che facciam per qualcosa.*

*Dammi coraggio e prudenza
nei passaggi esposti
lì fai salda la mia mano
sui freddi ferri
sicuro il mio piede
sulla roccia umida.*

*Ricordami Signore
del perché son qui
a cercare me stesso
in Te
nel rumore
dell'acqua del nevaio
che a valle cola
in quello del vento
che frusta la parete
e geme nella mia borraccia
nel fischio della marmotta
nell'ineffabile bellezza
della vista d'alta quota.*

*Quando son primo
rammentami di aspettare
il mio compagno*

*e di mostrargli
il miglior passo.*

*Dammi concentrazione
anche quando son stanco
il tempo chiude e oscura il sole
arriva il temporale
La grandine impietosa mi schiaffeggia
il sentiero è un ruscello
il freddo mi attanaglia.*

*Ricordami che dopo la pioggia
ritornerà di nuovo il sole
che già vedo illuminare
le più' lontane cime.*

*E il mio corpo e la mia anima
sicuri guadagneran rifugio.*

Poesia pensata scendendo dal Pisciadù il 26 Giugno 2012 verso pl rifugio Cavazza in mezzo a un brutto temporale con grandine. Per chi non crede, il Signore può essere sostituito con la Natura, che poi, forse, son la stessa cosa.

Poesia letta da *Amalia Romano*

Senza titolo

Sabato notte,
con una luna che inondava tutta la valle,
sono salita sulla Grigna,
ed ero lassù prima dell'alba,
sola sulla vetta,
sotto il sorriso gelido delle ultime stelle.

A poco a poco,
rompendo con gli occhi intenti la nebbia,
ho visto il nostro Cervino
sorgere dalla notte
e chiamare a sé i primi raggi del sole e indorarsene.

Allora ho pensato che voglio camminare molto
e imparare a non stancarmi
e prepararmi con tutte le mie forze,
per poter andare almeno fino alla Capanna
e vedere di lassù un tramonto ed un'alba.

E mentre ero lì,
immobile, sull'erba madida di guazza,
rosata dal primissimo sole,
e non mi giungeva altro suono che quello delle campane,
sospinto, verso l'alto,
a ondate, pensavo alle nostre sere di Breil,
alla voce del tuo strumento
che parlava lentamente coi lumi dei pastori sulla montagna,
con le stelle che si levavano dal nevaio
e si coricavano tra le rocce.

Antonia Pozzi (1928)

quando scrisse questa poesia Antonia aveva solo 16 anni.... commovente la sua storia che potete leggere qui: https://it.wikipedia.org/wiki/Antonia_Pozzi

Altra poesia sulla montagna di Antonia Pozzi segnalata da Amalia, ma non letta.

Titolo: “*Montagne*”

Occupano come immense donne
la sera:
sul petto raccolte le mani di pietra
fissan sbocchi di strade, tacendo
l’infinita speranza di un ritorno.

Mute in grembo maturano figli
all’assente. (Lo chiamaron vele
laggiù – o battaglie. Indi azzurra e rossa
parve loro la terra). Ora a un franare
di passi sulle ghiaie
grandi trasalgon nelle spalle. Il cielo
batte in un sussulto le sue ciglia bianche.

Madri. E s’erigon nella fronte, scostano
dai vasti occhi i rami delle stelle:
se all’orlo estremo dell’attesa
nasca un’aurora
e al brullo ventre fiorisca rosai.

Antonia Pozzi - Pasturo, 9 settembre 1937

Prosa scritta e letta da *Domenico Scala*

Titolo: "Lucciole e lucciole"

Massa Marittima è stata una grande sorpresa:

nessuno si aspettava di trovare, in un posto così isolato e difficilmente raggiungibile, una città medievale che, pur non rivaleggiando con Siena, può benissimo batterla con Todi o Narni.

L'affiatato gruppo dei Senior è qui per una due giorni sulle Colline Metallifere, siamo rientrati dalla visita alle Biancane, misteriose rocce che fumano, tra odori di zolfo e paesaggi danteschi.

La cittadina, con il suo piccolo centro fermo al 1300 e l'imponente cattedrale che fa orari di ufficio e che non possiamo visitare essendo arrivati alle diciotto, ci affascina.

In particolare ci affolliamo ridacchiando alla Fontana dell'abbondanza, decorata con l'affresco dell'Albero della fecondità, che dà strani e prelibati frutti.

Ma la cena incombe, con l'ottimo menù a base di cinghiale, cantucci e vin santo, che invitano a non alzarsi da tavola.

Con fatica ci trasciniamo in veranda, è una delle prime sere calde di questo maggio piovoso, ed è piacevole conversare o semplicemente ascoltare gli amici.

Con un'occhiata al cielo, a tratti velato, assieme a Roberto decidiamo che si può fare una veloce lezione sulla orientamento con le stelle.

Il Gran Carro è visibile, alto sulla nostra testa, quasi allo zenit, ed indica chiaramente la Stella Polare, che a tratti scompare nascosta da tenui nubi.

È Roberto che le vede per primo: delle lucciole nel vigneto dietro l'albergo.

Ma non una, non qualcuna, decine, che appaiono moltiplicarsi come i nostri occhi si abituano all'oscurità.

Chiamiamo gli altri.

Alcuni, con il solito spirito dissacratorio romano, pensano subito ad uno scherzo e lo dicono.

Poi la meraviglia pervade anche loro. I piccoli animali lampeggiano senza ordine nel loro vagare, riempiono gli alberi, percorrono i filari, si confondono con l'erba alta.

E noi sembriamo tornati bambini. Alcuni ad alta voce cercano di ricordare quando hanno visto un simile spettacolo l'ultima volta, risalendo indietro nel tempo di decenni.

Qualcuno cerca di prenderle, tra la riprovazione e le raccomandazioni degli altri.

Qualche scienziato afferma con sicurezza che senz'altro l'aria di Massa è pulita, altrimenti non ci regalerebbe un simile spettacolo.

Altri, ancora, osservano e basta.

Nel cielo stellato l'Orsa Maggiore è chiaramente distinguibile, la Polare continua a giocare a nascondino, ed Arturo brilla splendente e solitaria a sud, con una piccola falce di Luna che tramonta dietro le colline verso il mare.

Ci vorrà Stefano, con la sua battuta greve, a riportarci alla realtà da questo momento fiabesco: "Se volevate vedere tutte 'ste lucciole, dovevate andare sulla Palmiro Togliatti!".

Nota: per chi si chiede il motivo dei risolini menzionati da Domenico davanti all'affresco dell'Albero della fecondità qui trovate la risposta:

https://it.wikipedia.org/wiki/Albero_della_fecondit%C3%A0#/media/File:L'albero_della_fecondit%C3%A0_e_dell'abbondanza.jpg

Prosa scritta e letta da **Francesca Valloni**

Titolo: “Le parole del silenzio”

A volte il silenzio è pieno di parole non dette. Succede in momenti speciali, in luoghi speciali.

Era già passato molto tempo da quando era cominciata la discesa da quella vetta, avevamo già superato molti tratti di quel pendio che ora scintillava sotto il sole, e ci fermammo per un sorso di tè e riposare.

L’atmosfera era ovattata; gli unici rumori, durante quel lungo cammino erano stati solo quelli dei nostri scarponi nella neve. Mi sentivo ormai rilassata, anche quello strano senso di stordimento che mi dava l’alta quota stava svanendo e i miei pensieri, non più concentrati solo sul dover guadagnare ogni metro di salita, si raccoglievano ora su altre sensazioni.

Cominciai a rendermi conto, in quel momento, che il mio arrivare su quella cima lo dovevo soprattutto a lui, perché io, come Pietro, l’avevo rinnegata, se pur dentro di me, tre volte, e ora mi sembrava di non averla meritata.

Sentivo il bisogno di dirglielo, di riconoscergli quel merito, ma sapevo che in montagna tante parole non servono; una volta di più mi ricordai che tanti discorsi che hanno un senso a valle, in certi luoghi sono inutili.

In montagna le parole che si pronunciano sono pochissime, essenziali ma fondamentali: sono brevi incitamenti, rapidi consigli, crudi avvertimenti; in situazioni estreme diventano parole salvavita. Lassù il fiato è poco e serve a muoversi, non ci sono barriere, non servono maschere, il superfluo è inconcepibile.

In quel momento eravamo seduti, in silenzio, semplicemente immersi nella bellezza e nella quiete di quel luogo, lui forse a pensare ad altro. Ma lassù il silenzio si può condividere senza disagio, avvolge come una coperta, unisce, non va riempito perché non è vuoto, è spesso pieno di parole mute che però penetrano, incidono, scolpiscono, sanno farsi ricordare.

Avrei voluto dire tante cose, ma ero ormai entrata in quel mondo così particolare, e dalle mie labbra ne uscì una sola di parola a scheggiare quel silenzio: “Grazie”. Bastava.

Lui neanche mi guardò, ma ero certa che avesse sentito. Bastava.

Poesie scritte e lette *Federico Sorrentino*

A parte la prima poesia “Autunno” tutte le altre sono state pubblicate alcune nel libro “Oblio” editore La Bussola, altre nel libro “Sogni brevi” editore Pendragon.

Titolo: “Autunno”

*Se solo potessi confondermi
tra le foglie gialle dei tigli,
splendenti, o brumose
di un tappeto vellutato.*

*O svanire
nel mistico silenzio della faggeta cimina,
nello stupore sotterraneo
di una lacrima improvvisa,
invano celata come una vergogna.*

Titolo: “Come una roccia”

*Come una roccia,
intorno l’acqua del fiume scivolando,
immobile alle tempeste della vita.*

*Ruotano gli eventi come foglie al vento
rutilanti.
La cresta occidentale del Gran Sasso
e la sua vertigine.*

*Il cielo buio come l’ombra del destino.
Ma, intorno,
un bosco quieto aspetta la primavera.*

Titolo: “Lagazuoi”

*Libero il sentiero tra le pietre assolate
La salita non riconosce sforzi e pianti di bambini
Non ci sono più parole tra noi
Lo sguardo vaga tra passato e futuro
in un tempo che appare fermo
L’esito incerto pesa più dello zaino*

*Eppure la vetta segna la memoria,
come un sorriso.*

Titolo: "Dolomiti del Brenta"

*Hai aperto le tue braccia
nobile e silenziosa montagna
al nostro sinuoso incedere
gaio di voci di bimbi*

*Arboree ombre alle spalle,
inoltrati tra massi e chiare pareti
hai certo visto avanzare più arditi esploratori*

*Non ricerco l'ebbrezza
o la vertigine di abissi incolmabili,
effimeri brividi di limiti violati.
Forse, partecipe intesa
da sfiorare nel silenzio.*

*O forse, ancora una volta,
in tali mute meraviglie
dissolversi.*

Titolo: "L'alta via dolomitica"

*L'alta via dolomitica
ci unisce in un comune destino
L'estate non lenisce affatto
la pioggia battente,
nel superare, soli, un'ultima forcella
Mi segui fiducioso
anche quando la neve improvvisa
cancella ogni traccia
sul nostro roccioso sentiero
Solo la freccia rossa dipinta
sulla parete a destra,
dissipa l'ansia,
e finalmente rallenta il respiro*

Titolo: "Marmolada"

*Non sembra estate
sulla salita verso la forcella della Marmolada.
Il nevaio, più del ghiacciaio, frena il passo.
L'altitudine mi strema,
le energie esaurite.*

*Vano lo sprone della guida,
arranco come una rantolante bestia da soma,
come gli anni che mi porto addosso.*

Titolo: "A Rolando"

*Segna il tempo,
il tuo passo sicuro
nei sentieri di montagna*

*E la montagna assiste
muta, da sempre,
al breve divenire delle nostre vite*

*Un mondo nuovo hai svelato
un varco sconosciuto
bagliori di emozioni condivise.*

Titolo: "La meta"

*Il mio bastone di montagna
nel solitario e oscuro cammino
in mezzo all'inquieto bosco silenzioso
segna il lento passo
fino alla meta.*

Titolo: "Il filo"

*Seguo
il flusso degli eventi,
che mi sfiorano.*

*Oscuro il senso
del filo tessuto dalle Parche.
Inutile opporsi.*

*Aspiro l'aria fresca del mattino
tra le strette e impervie
vette di montagna.*

Titolo: "L'Orizzonte"

*Cheto l'orizzonte,
propizio il giorno che viene,
ma ignoto il destino degli altri.
Anche oggi qualcuno
sarà raggiunto
dal brivido fatale.*

*Non resta che preparare lo zaino
ricordarsi il bastone
e con fiducia intraprendere
la tappa che ci aspetta.*

Titolo: "Racconto"

*Come le dolomitiche traversate
in avanti spinge
la nostra vita,*

*la strada del ritorno
anela,
nell'epica di un racconto.*

Poesie proposte da Paola Coccovilli che non è potuta intervenire e lette da Amalia Romano

Titolo: "C'era una volta"

*Bosco cappuccio
ha un declivio
di velluto verde
come una dolce
poltrona*

*Appisolarmi là
solo
in un caffè remoto
con una luce fievole
come questa
di questa luna*

Ungaretti

Titolo: "San Martino del Carso"

*Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro*

*Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto*

*Ma nel cuore
nessuna croce manca*

*È il mio cuore
il paese più straziato*

Ungaretti